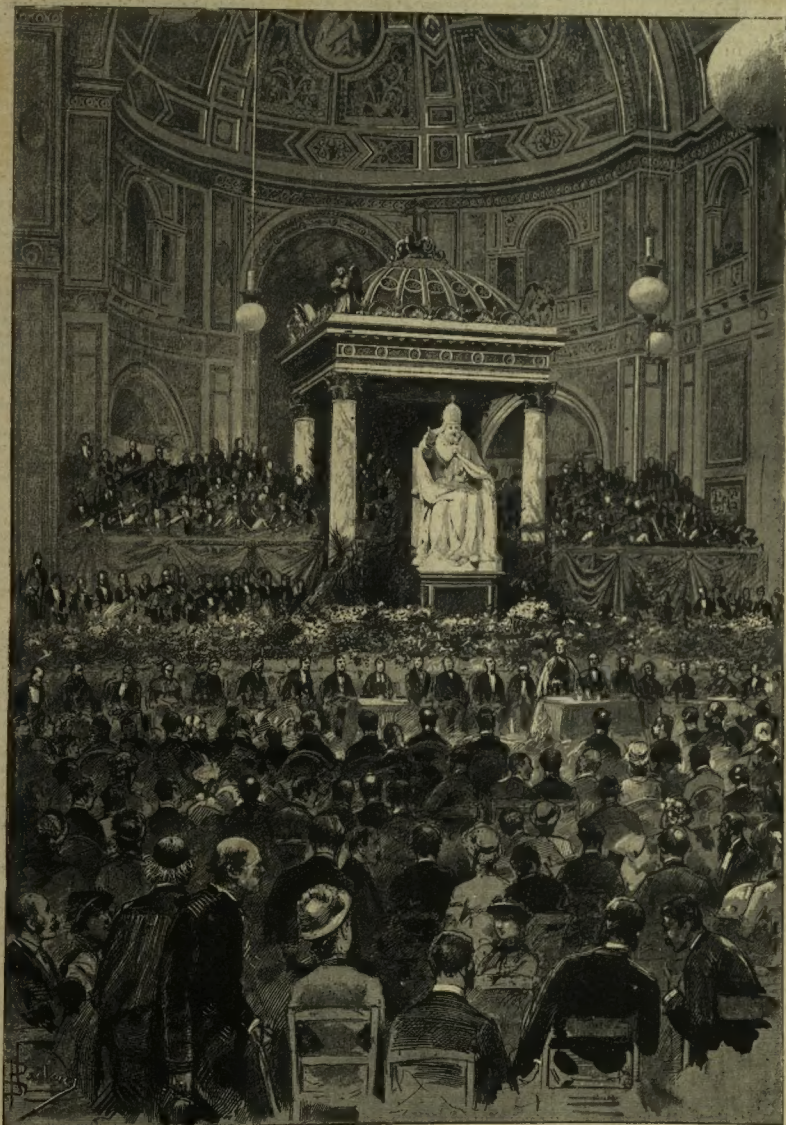


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero.

Anno X - N. 20 - 15 Luglio 1883.

Fratelli Treves Editori, Milano.



ROMA. — TERZO CENTENARIO DEL CALENDARIO GREGORIANO CELEBRATO NELLA CHIESA DI S. LORENZO E DAMASC. (Disegno del signor Dante Pasolunghi).

RIVISTA POLITICA.

Il 30 dello scorso giugno la Camera, dopo aver approvato la proposta di legge per la bonifica dell'Agro Romano, ha prorogato la sua seduta. Da novembre a giugno il governo ha presentato alla Camera 100 progetti di legge, 65 dei quali furono approvati. I progetti di legge d'iniziativa parlamentare furono 30 e si furono approvati 4. Si approvarono 36 ordini del giorno: furono presentati 114 domande d'interpellanza ed interrogazioni, 17 domande di autorizzazione a procedere contro deputati e 312 petizioni.

Secondo il solito, andando in vacanza, la Camera ha lasciato da lavorare al Senato per tutta la prima settimana di luglio. Il Senato ha approvato i bilanci definitivi ed altre leggi, compresa quella per la bonifica dell'Agro Romano.

Nella seduta del 3 luglio il senatore Pantaleoni svolse un'interpellanza al presidente del Consiglio circa l'andamento della amministrazione rapporto alle nuove condizioni prodotte dalla riforma elettorale, rammentando al governo di iniziare talune delle leggi più importanti davanti al Senato, e basinando la continua confusione della politica con l'amministrazione. Avendo il Diritto data ampia spiegazione, l'interpellanza si dichiarò soddisfatta.

Non così i senatori Brioschi, Camizzone e Moleschotti, che reclamarono la condanna tenuta dal ministro dell'Istruzione pubblica in occasione del concorso alla cattedra di clinica di fisiologia di Torino e contro il giungimento da lui tenuto alla Camera contro il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. L'incidente avvenuto in Senato dimostrò che al Baccelli mancano ormai anche le simpatie della Camera vitalizia.

I collegi congressuali per domenica 15 corrente, affine di supplire alla vacanza prodotta dall'estrazione a sorte dei deputati impiegati, eccedenti il numero di 40 stabilito dall'ultima legge sulle incompatibilità parlamentari, sono ventisette. Nella maggior parte di essi prevale l'idea di rielezione i sottogovernati. La loro elezione non potendo essere annullata fin a novembre si spera che il governo tenendo conto di tale manifestazione voglia, durante le vacanze, preparare qualche provvedimento.

A Roma, il 1.º luglio fu eletto, invece del dimissionario Cocceppelleri, il dura Leopoldo Torlonia facente funzione di sindaco della capitale. Venendo un nuovo posto nel collegio per il sostegno del maggiore Corazzi vi sarà nuova lotta fra i cocceppelleristi che rappresentano la candidatura del signor Ricciotti Garibaldi, e gli anticocceppelleristi che non si sono ancora messi d'accordo per una candidatura unica.

Parve che, nelle ultime sedute della Camera, i gruppi di sinistra contrari al ministero si unissero compatiti contro il ministero stesso, o meglio contro il Diritto.

La maggioranza fu colta quasi all'improvviso da un attacco che le venne dato di sorpresa trattandosi di eleggere due commissari del bilancio invece dei Lusattini ed dei Barattieri usciti dalla Camera in seguito al sostegno dei deputati impiegati. Per quanto fosse impreparata, la parte ministeriale fu vittoriosa ed i suoi candidati furono eletti con 30 voti di maggioranza.

Brahi annunciata una riunione di deputati della opposizione di sinistra che avrebbe dovuto aver luogo subito dopo chiusa la Camera; ma non la riunione si è tenuta, né sembra probabile l'accordo presso i deputati intenzionati all'opposizione al momento di votare per la nomina dei commissari del bilancio. L'onorevole Cairoli, per quanto si dice, sarebbe stato il primo a rinunciare a qualunque velleità di opposizione contro il Diritto.

Un comizio radicale, tenuto l'8 luglio ad Imola per reclamare il ricolloco allargamento del diritto elettorale amministrativo, terminò senza alcun disordine, sebbene il governo avesse preso misure straordinarie di presidenza temendo qualche provocazione. Vi fu bensì proclamato che i radicali socialisti non potranno chiamarsi vincitori da quando non avranno nelle loro mani l'amministrazione di tutti i comuni. E' lecito supporre che ciò non sia per avvenire sollecitamente.

Per quanto preannunciato da un treno sul quale non ha mai seduto, il conte di Chambord moribondo a Froehdorf occupa molto di sé la Francia repubblicana. Intorno alla visita fatta al conte di Chambord dal conte di Parigi e dagli altri Orleans, corrono molte versioni contraddittorie. Gli Orleansisti asseriscono che la Chambord abbia abbracciato e baciato affettuosamente il conte di Parigi, mentre qualche foglio officioso di Vienna pretende invece che gli Orleans

non siano stati statimmessi alla presenza dell'ammalato.

È un fatto che la morte della Chambord cambierà la composizione e la proporzione delle forze dei partiti dinanzi a Francia. Non tutti i legittimisti convinti sono disposti a parteciparvi per gli Orleans, ammettendo che la Chambord dichiarò non erede presuntivo il conte di Parigi, come dicono abbia fatto fino dal 1873. Questi legittimisti intransigenti, non avendo più un nome di cui servirsi come di bandiera, diventeranno repubblicani? Non è possibile. Sarebbe piuttosto possibile, benché poco probabile, un'altra ipotesi: che cioè in odio alla repubblica, diventassero imperialisti. Non vi sono forse degli imperialisti intransigenti che hanno dichiarato di essere con chiunque li liberi dalla repubblica e stabilisca un governo autoritario?

Intanto, mentre la vertenza della Francia col Madagascar sembra in via d'accoglimento, le risorse di Lord Granville hanno fatto rimanere sospesa la questione delle esportazioni nella Tunisia.

Lord Granville ha consentito a sostituire la giurisdizione francese alla consolare, concedendo molto al fatto che non intende rinunciare per sempre al principio della esportazione lasciando supporre che un giorno o l'altro la Francia potrebbe essere sfrattata da Tunisi. Le rivalità fra la Francia e l'Inghilterra nella politica coloniale, per quanto dissimulate, si fanno più manifeste. È annunciato il prossimo arrivo di un'ambasciata himalaia che viene ad invocare la protezione della Francia contro il governo delle Indie. L'ambasciata cinese a Londra con un dispaccio del 28 giugno ha smentito intanto che la faccenda del Tonchino sia ancora decisa. Il pare che causa principale di una probabile rottura della Cina con la Francia siano stati i modi alteri e poco garbati tenuti a Parigi dal Ferry nel trattare con l'ambasciatore cinese marchese di Tseng, e da Tricoe ambasciatore francese in Cina verso il generale Li-Hung Chang.

Il governo inglese invia Louspa a recarsi a Londra avendo stabilito con esso le basi per un accordo intorno ad alcuni canali d'irrigazione del Tibet ed il Suez: il Gladstone lo annunciò ai Comuni nella seduta del 10.

Nella seduta del 7 la Camera respinse la proposta di estendere alle donne il voto elettorale politico: pochi giorni prima aveva respinto in terza lettura, con voti 145 contro 140, il bill che autorizza il matrimonio civile e il divorzio con la servile del matrimonio. Questo bill preoccupa molto la opinione pubblica inglese, e il voto dei vescovi avendo deciso la disapprovazione del progetto nella Camera dei Lord si preparano dei meetings per domandare l'espulsione dei vescovi da detta Camera.

A Berlino, il 2 luglio la Camera dei signori approvò con 64 voti contro 10 la legge ecclesiastica la quale era stata approvata dalla Camera: la sessione del Landtag fu quindi chiusa. La questione ecclesiastica sembra per il momento risolta, almeno da parte della Prussia se non da quella della Santa Sede.

Insuito sono giunte ad un risultato le trattative intrattate fra la Santa Sede e la Russia fino dal 1879, per mezzo del principe Gortschakoff e poi d'altri diplomatici. L'accordo è stabilito sulla base dell'abolizione delle misure di rigore prese dallo Czar contro il clero cattolico nel 1860 e nel 1870, concedendo ai vescovi cattolici tutta la libertà religiosa, purché essi rinuncino assolutamente ad annichilare negli affari del potere temporale.

L'Austria non si era mostrata punto soddisfatta delle dichiarazioni, per quanto esplicite, fatte dal giornale ufficiale di Rumania per declinare ogni responsabilità e togliere ogni importanza alle parole pronunziate al banchetto di Jassy dal senatore Gradisteanu. I giornali ufficiali hanno dunque denegato il governo Rumeno riconoscere nettamente il suo dovere di combattere a sradicare le tendenze di un partito che mira ad annettere alla Rumania alcune provincie dell'Impero Austro-Ungarico. Il governo Rumeno sembra avere accettato il consiglio ed il 7 luglio fu consegnata al governo austriaco una lettera che pare abbia risolto l'incidente provocato dalle parole del senatore Gradisteanu.

A Bruxelles, il 2 luglio fu fatta una pacifica dimostrazione organizzata dai circoli della Capitale e delle provincie in favore dell'allargamento del diritto elettorale. Passando sotto i ministri, i dimostranti gridavano *Viva la repubblica!* Alla Camera è stata presentata una petizione con numerosa firma alla quale sono aderiti che il ministero non sia contrario a concedere un equo allargamento: esso ha presentato istante alla Camera un progetto di legge per l'istruzione obbligatoria.

12 luglio.

LA PRINCIPESSA DI METTERNICH.

III ed ultimo.

Era nelle altitudini del vecchio Cancelliere austriaco di predire gli avvenimenti. Ai suoi diplomatici, naturalmente più giovani di lui, amava apparire come una specie di Papa politico, a cui l'esperienza tenesse luogo della rivelazione e producessa, per diverso fenomeno, l'infallibilità. Al conte di S. Anstère, per es., scriveva l'infelicità: "si, in general, je en connais pas trop d'erreurs, je n'en commets guères plus que la figure de Saint-Petersbourg". Se Thiers sale al potere, prevede che non vi durerà lungamente. Quando l'insurrezione scuote la Spagna: "on peut prédire à peu près ce qui arrivera. Don Carlos sera chassé". Sulle questioni sociali ha una predizione, che s'ordisce per la sua semplicità: "Le grand conflit social soit par le despotisme monarchique, soit par le despotisme républicain. La vérité, qui se trouve entre les deux, échappera pour un certain espace de temps. Voilà ma prédiction...". Certe, era difficile che un ordine di fatti qualunque s'opponesse a questa triplice ipotesi del vanto ministeriale. Il suo spirito profetico rassomiglia qui assai da vicino a quello del buon vecchio padre di Torri, di cui narrava il Manzoni "che ai primi d'ottobre di novembre, annunciava prossima la neve, chiudendo nel suo pastore; e che quando la neve veniva, anche in gennaio, diceva triestante agli amici: vedete se avevo ragione". In un dispaccio del maggio 1839 al conte Apponyi, predice persino che "l'An-glietere s'avvanza à grands pas vers une révolution". Sono passati quarantasette anni e quella rivoluzione s'aspetta ancora.

Ne vennero altre però, e dove meno se le aspettava il principe di Metternich: proprio in quei due passi dove na Thiers, na Palmerston, na Espartero avevano, dai gradini del potere, uocato il principio d'autorità; proprio dove l'influenza del vecchio principe era durata fino all'ultimo giorno inceneriva e senza temperamenti: in Italia e in Germania.

Sotto la data del 13 marzo 1848, il giornale della principessa Melania registra questa notizia che a lei pare incredibile, vergogna: "aux yeux de l'Europe, il me paraît incroyable que l'Autriche se donne sa démission". Una rivolta di studenti e di polacchi per lo via di Vienna cominciava nel vecchio Impero quella crisi, a cui cinque giorni dopo dovevano rispondere le insurrezioni di Milano e di Venezia.

Non è che il principe di Metternich fossero sfuggite le lunghe preparazioni e gli evidenti sintomi del roccimento. Da lungo tempo anzi il suo spirito era inquieto circa lo stato delle società europee; ma, come tutti gli uomini orgogliosi, non ammetteva che l'imputo da lui dato alle cose pubbliche avesse potuto influire sinistramente su queste condizioni, e ad ogni modo il concetto d'oggi s'era formato della missione sua sulla terra glimpfiva di Jaser trasparire la sua inquietudine nelle circolari d'ufficio e nei dispetti al conte diplomatico. L'Austria, governata da Metternich, doveva essere qualcosa di solenne, d'immutabile, di fatto, dimanzi a cui avrebbero danzato impotenti le folle del mondo e si sarebbero rotti i cavalloni destinati a sommergere le orde nazionali.

Però nell'interno del suo gabinetto da lavoro e alla luce delle lampade famigliari, il principe di Metternich ritornava uomo e lasciava indovinare alla donna il che egli si ridere.

Già fin dal 1837 il giornale della principessa nota le prime ansietà del consorte. "La situation générale inspire de grandes appréhensions à Clément. Une crise paraît imminente, et tout présage de violentes commotions". Un anno dopo: "Clément est si abattu, si triste et parfois si découragé, que je meurs d'inquiétude. Clément... voit les affaires politiques sous un jour si sombre qu'il en est tout effrayé...". Il vent pousse Clément, auquel il reproche de manquer d'énergie, à agir avec vigueur. Il est convaincu que mon mari n'a qu'un mot à dire pour défaire ceux qui embarrassent son chemin, et il le dit avec la plus douce et la plus modeste confiance.

Il segreto di questi avvenimenti che bisognava scotolare si svela più tardi in una pagina del giornale scritto da autore personalissimo del 1839, è il conte Kolovrat, un altro autore personalissimo delle sommità governative, che sembra impersonare la parte opposta ai concetti politici direttivi del Gran Cancelliere. "On a horreur des

Conférence, parce qu'on sait qu'après une discussion contradictoire il faudrait adopter les propositions de nos maîtres, et qu'il faudrait au comble Kolovrat. C'est ainsi que notre belle monarchie tombe en ruine, etc.

Questo dualismo scoppia nella politica austriaca a già così grave nel 1840 che la principessa Melania scrive: «Clément... laisse les questions intérieures de côté pour le moment, autant que cela est possible toutefois, et il me fait l'effet de ne pas vouloir s'occuper d'affaires où il ne rencontre que des dérangements et des résistances qui finissent par l'user. Il n'a plus la force nécessaire pour lutter comme il l'a fait jusqu'à présent».

Quattro anni dopo, le inquietudini dell'interno costringono ad essere accompagnato dalle insubordinate. Stufi di rivoluzioni giungono dall'Ungheria e dall'Italia. Quanto alla prima, Metternich vorrebbe, ma invano «que les autorités hongroises manifestent de la fermeté». Quanto alla seconda, le cose sono ancora più gravi; Maximi da Londra «tentava de frapper un grand coup au mois d'avril»; e lord Aberdeen dichiara di non potere far nulla per impedire che partano d'Inghilterra denari e munizioni per aiutare l'Italia; e al principe di Metternich giunge notizia che «les deux fils de notre vieux maréchal Bandiera... sont allés se mettre aux ordres de Maximi». Per vincere questa difficoltà, Metternich tenta egli pure il suo «grand coup». Fa un viaggio a Trieste e a Venezia, pranza col maresciallo Radetzky e conferisce l'ordine del Toson d'oro al vecchio marchese Dandolo, patriota veneto. E l'ingenuo marchese Dandolo, «La collation de la Toison d'or à Dandolo a produit un effet vraiment magique».

Però, a malgrado queste mirabili provvidenze di Governo, le ingrate popolazioni italiane non s'acquiescono al paterno regime, e contemporaneamente scoppia in Svizzera la guerra del Sonderbund e in Polonia l'insurrezione dei nobili. Il principe di Metternich accorre al riparo con tutte le sue forze; ottiene l'incorporazione di Oradea e la repressione del moto polacco con quei terribili metodi che cominciarono la fama del generale allora colonnello Benedek. Però, non da tutti è applaudita la sua politica. «Un altro non s'è all'estero. «Il parait» scrive la principessa «que le conte Kolovrat s'est senti blâmé de cette activité». L'attività concludere, come ognun sa, alla nuova invenzione di far massacrare i politici polacchi dai feroci costadini di Tarnow; e non aveva ottenuto neanche all'estero un successo di ammirazione; sicché la principessa registra con raccapriccio, essere arrivata una lettera che portava il seguente indirizzo: «A Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, chef de brigands, assassin des nobles Polonais gorgés pour leur belle et sublime cause. A bas un Empereur comploté lui! Metternich à la potence!» — E aggiunge, collo scorgimento dell'indagine: «dans quel siècle vivons-nous!».

D'altra parte, le illusioni di Metternich vengono meno anche all'estero; la guerra del Sonderbund finisce col trionfo dei Cantoni liberali; Palmerston impedisce energicamente in Europa il rifarsi di coalizioni dispotiche; e la principessa Melania confessa mestamente nel suo giornale: «Clément est tout-à-fait isolé».

Finalmente giungiamo al 1848, ed a un dopo l'altra si rovesciano sul sistema metternichiano di resistenza l'insurrezione di Palermo, le costituzioni di Napoli, di Toscana, di Piemonte, l'attitudine di Pio IX, la repubblica in Francia. Il giornale della principessa Melania diventa fiuto di pagine e di notizie. L'angoscia dei fatti s'impone alle vecchie speranze dell'immobilità. «On est épouvanté de tout ce qui s'est écoulé et de tout ce qui s'écoulera encore!» Il principe Felice di Schwarzenberg arriva l'8 gennaio da Milano e porta le cattive notizie del disastro di Legnano. Melania, che non sa far male ad una mosca, s'inquieta perché la autorità austriaca a Milano sono deboli e perché «elles ont peur de leur propre responsabilité». Tanto la politica rende cattivi.

Metternich non ha ormai più illusioni ed incarica sua moglie di mettere in ordine le sue carte. «C'est un travail d'Hercule!» esclama la principessa.

Intanto il disguido fra Metternich e Kolovrat, fra la politica intrinseca e quella di concessioni, s'accende e peggiora più. La Corte, ballottata fra le due correnti, cerca la sua salute «auprès du pauvre Clément, qu'on

voudrait bien rendre responsable des fautes que d'autres ont commises depuis des années». Ma è veramente un po' tardi, e se il principe di Metternich è ancora uno scoglio, è però uno scoglio a cui le onde furiose hanno ignorato gli approci e tolta ogni possibilità di battere il naufragio schiamo od asilo.

Dopo molte esitazioni, si finisce per proclamare a Milano lo stato d'assedio, ma la Vienna stessa si comincia «à attiser le feu de la Révolution»; e sorge ad un ballo di Corte, il 25 febbraio, «on a entendu des plaintes générales contre l'état de siège» perché il principe, emanato dalle autorità civili, era parso una usurpazione dei diritti dell'autorità militare. «Chacun» osserva filosoficamente la principessa Melania «se croit autorisé à critiquer tout ce qui se fait».

Più ancora che dall'Italia giungono gravi le notizie dall'interno dell'Impero e dagli Stati germanici. «Kosuth a fait une motion qui a été approuvée par la Chambre des députés; ces messieurs ne demandent rien moins qu'une Constitution pour les États autrichiens». E pochi giorni dopo: «Nous avons appris que des émeutes ont eu lieu à Francfort, à Carlsruhe et à Stuttgart; on veut dissoudre la Confédération germanique, chasser les rois; pourtant régner l'agitation et la folie... On dirait que l'enfer est déchaîné».

Il 7 marzo, altra visita da Milano. Il conte Crivelli, un italiano che rappresenta l'Austria in Spagna, pranza in casa Metternich «e ne trouve par la situation aussi lugubre qu'on le dit». Il Crivelli assicura che l'indipendenza italiana è un sogno, che gli italiani non vogliono accettare la dominazione piemontese; e malgrado ciò, l'attitudine del conte alla principessa di Metternich non par chiara. «On voit bien que Crivelli est italien et qu'il essaye de justifier ses complicités de son mieux».

Senonché le minacce che giungono da Milano impalidiscono dinanzi a quelle che salgono dai sobborghi e dai palazzi di Vienna. Il suolo dell'antica monarchia a è scorpionato; e dalle piazze alle sale sporga dalle fissure l'inquietudine politica, che invano s'è cercato di negare e che ora non è più in tempo a dissipare.

La principessa Esterházy, quasi a sfidare il pubblico malcontento, dà un ballo nella gran sala del Sophienbad. Il divertimento si lascia compiere; però, scrive Melania «il règne une grande agitation dans le public, et je m'attends à tout. Clément reste calme, bien que les cris soient partout dirigés contre sa personne». Il 10 marzo, il barone Sieber, della cancelleria di Stato, va dalla principessa di Metternich per indurla a deporre i suoi diamanti presso qualche casa particolare, temendosi che non siano più sicuri in casa sua. La principessa risponde, non credere possibile che si sia giunti fin lì; ma il barone replica che non si poteva garantire d'un giorno di più e che la cancelleria di Stato era la prima minacciata. Poco dopo il direttore di polizia avverte la principessa di tenersi guardata, giacché l'odio contro suo marito era cresciuto al colmo; si spartiva soprattutto fra lui e l'arciduca Luigi. Il principe di Metternich riceve un fascio di lettere anonime piene di minacce e d'imprecazioni. Sua figlia Louisa trova sulla porta di casa cartelli portanti la scritta: *abbasso Metternich!* La famiglia del principe accorre presso di lui e si riunisce in consiglio.

Il conte Sedlitzky, presidente della polizia di Stato, male informato come tutti i suoi simili in simili occasioni, fuo al giorno 11 affermava alla principessa Melania che nulla sarebbe avvenuto. Il 12, si raduna una Conferenza per provvedere alle impellenti necessità di ordine pubblico e per mettere d'accordo fra loro le autorità civili e le militari. Il conte di Kolovrat presiede questa Conferenza, da cui Metternich rimane escluso. La sera stessa, una conversazione oltre al solito numerosa si raduna in casa del vecchio Cancelliere. Una di quelle signore, a cui la vanità del parlarne toglie ordinatamente ogni criterio del parlar bene e a tempo, dice strettamente alla principessa di Metternich: «È vero che partite domani? — Perché? — risponde la principessa. — Perché ci si dice che bisogna preparare delle torce per illuminare domani, dove succederà un grande avvenimento».

Il «grande avvenimento» proseguito da quella specie di *enfant terrible* era proprio quello congegnato nella fantasia, che abbiamo già riportata dal giornale di Melania: «Où, Clément a donné sa démission!».

Il 13 marzo, l'agitazione popolare, già cominciata la sera prima, assume aspetto imponente. Una deputazione di studenti domanda d'essere ricevuta dall'imperatore; e un assembramento misto di studenti, di cittadini e di emigrati polacchi, si raccoglie dinanzi al palazzo della Cancelleria di Stato, gridando: *viva Casa d'Austria, abbasso Metternich, cogliamo la libertà di stampa, ecc. ecc.* La polizia austriaca ha notato, frammezzo a questi gruppi, delle signore di buona società, che sembravano spiare quanto accadeva nell'interno del palazzo.

La polizia brillava per la sua assenza; le truppe non si muovevano perchè non richieste dalla polizia. Sono i fenomeni che accompagnano sempre la insurrezione popolare, quando rappresentano davvero uno scoppio di diritti compresi e non l'inganno di minacce violente.

Nel più forte del tumulto, il principe di Metternich esce tranquillamente dal suo palazzo, e traversa la piazza, dirigendosi verso la dimora dell'arciduca Luigi. La principessa lo segue dagli occhi con ansietà, ma il pubblico, anzi numeroso, lo lascia passare; e poco dopo, ha torna di eguale onore alla corteo della popolazione viennese e al calmo coraggio del vecchio uomo di Stato.

Prattanto, gli uomini che sembravano dirigere il moto popolare, Breunner, Enrico Hoyas, Fries, il negoziante Artshber, cercavano di calmare la folla; in Corte era un addiuvio d'industriali e di deputazioni; e in breve, l'attento palazzo degli Habsbourg fornito di studenti, di professori, di borghesi, di ebrei, che tacevano petulanti.

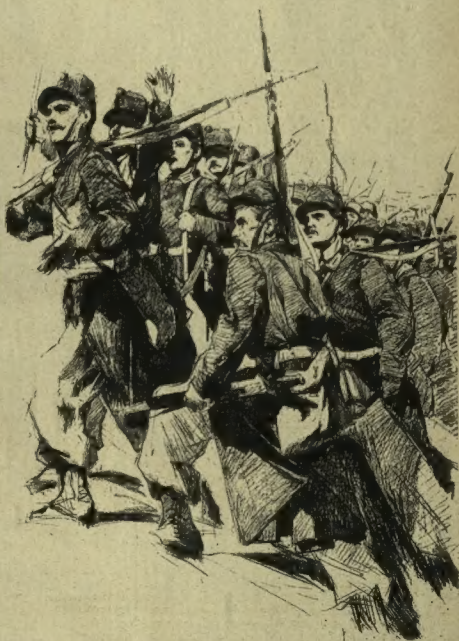
Comandava le truppe l'arciduca Alberto, il quale fu accolto a colpi di pietra, quando apparve alla testa dei granatieri; un generale del suo seguito fu gravemente ferito; allora i soldati fanno uso delle armi; due uomini cadono, il sangue scorre.

Come a Parigi, si ripete lo spettacolo rivoluzionario dei feriti sanguinolenti trascinati per le vie di Vienna, e come sempre, lo spettacolo ottiene l'intento suo. Vero che questo pensierino, i sobborghi si muovono. A Maria-Thérèse vi sono dei morti e dei feriti. Si accieggiano le accademie imperiali, s'invada l'arsenale.

Alle sei e mezza, il principe Clément di Metternich è chiamato a Corte. Vi trova, frammezzo alle più grandi incertezze, il suo complesso principale, l'arciduca Luigi, il quale assume sopra di sé di dirgli che riconosce, da una equivoca distanza, dipendere dalla sua dimissione la sicurezza della capitale dell'Impero. Un capo-polo, Breunner, presente al dialogo, assicura di poter garantire il ritorno della quiete pubblica se il principe si ritirasse. Metternich, abbandonato da ogni parte, risponde di non volere alcuna responsabilità di sangue sparso o da spargersi in Vienna; che non creerebbe imbarazzi al Governo; che si ritirava col sentimento d'aver servito lo Stato per cinquant'anni, secondo il dover suo, e che pregava il Cielo di volgere il suo ritiro alla salute ed alla gloria del paese. Poi, consegna le sue dimissioni nelle mani dell'arciduca Luigi, ed esce tranquillamente.

Così cade l'uomo che aveva tenuto alto nel mondo per mezzo secolo la ragione di una politica, sconfitta con lui. E mentre egli cadeva, con quella dignità con cui cadono ordinariamente gli uomini forti, anche s'avviniva ad una causa debole, non minore fermezza mostrava la donna che era stata sua compagna nelle grandezze e che si preparava ad essere sua consolatrice nella sventura. Finiva infatti il conte di Montebello ad avvinare la principessa di Metternich che la sua vita e quella dei suoi figli correvano i più grandi pericoli. E lo consigliava di fuggire al più presto, dicendo che il popolo chiedeva la testa di suo marito, ecc. ecc. La principessa rispose che non sarebbe fuggita mai; che se i suoi figli erano in pericolo, li avrebbe mandati altrove, ma, quanto a lei, voleva vivere e morire al fianco di suo marito... «C'était la mon devoir».

Non v'ebbe però bisogno di così eroici entusiasmi. Dopo essersi ritirata in casa del conte Taaffe, la famiglia Metternich accettò l'ospitalità dal principe di Liechtenstein nel suo castello di Feldberg. Una carrozza prestata da un amico trasportò il caduto ministro, sofferente dagli accechiamenti fisici e dalla commo-



STUDI A CARBONE DI MICHELE CAMMARANO PER LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO — Riprodotti dai disegni originali.



zione morale. E il castello era così freddo che la principessa di Metternich può a stento dopo due ore riscaldare l'attrappito consorte al fuoco di un caminetto e collocare in un lettuccio improvvisato l'uomo che ventiquattr'ore prima aveva a sua disposizione tutte le forze e la ricchezza di un vasto Impero!

Con questa catastrofe finisce il giornale della principessa Metternich, e finisce con impressioni tutt'altro che lusinghiere per l'ambiente morale in cui s'era trovata per tanto tempo! "Je ne pourrais dire tous les détails d'ingratitude et de basses méchancetés que j'ai recueillies en ce jour. Je n'ai jamais fait grand cas des hommes, mais j'avoue que je ne me les étais pas figurés aussi vils".

S'intende che questo severo giudizio è applicabile agli uomini di trentacinque anni fa. Gli attuali, la principessa di Metternich non li ha conosciuti.

R. BONPADINI.

DAL LAZIO

Commemorazione della riforma del Calendario.

Ugo Buoncompagni, giurista bolognese e sacerdote, eletto papa in vecchiaia col nome di Gregorio XIII, occupò la sedia di S. Pietro per tredici anni, cioè dal 1572 al 1585. Il suo pontificato fu segnato da un avvenimento che gettò su quel vecchio pontefice un riflesso di potenza universale. — I matematici del suo tempo si occuparono delle variazioni capzionate nel computo delle feste mobili, seguendo il Calendario Giuliano, che non si accordava più col corso solare ordinario. A correggere questo inconveniente, Antonio e Luigi Lilio escogitarono un computo che riportava nella misura del tempo l'equilibrio desiderato. Gregorio XIII, adottando le loro conclusioni, emanò il famoso decreto pel quale fu stabilito il nuovo Calendario universale che da lui prese il nome di Calendario Gregoriano.

È una delle glorie del papato; e nessuno può meravigliarsi che la Chiesa abbia voluto celebrarne il terzo centenario. La solennità ebbe luogo nella chiesa di San Lorenzo in Damaso annessa al palazzo della cancelleria pontificia.

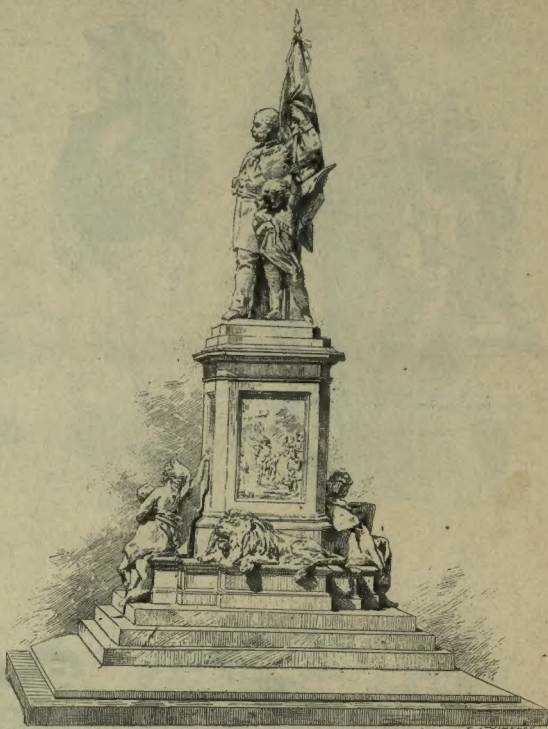
All'interno di questa chiesa architettata dal Bramante, fu dato in quest'occasione un aspetto altogether da teatro, affatto mondano. Lo scarso lume rossastro dei cavi e delle lampade fu sostituito dalla luce elettrica; davanti al ciborio si protendeva una colossale statua di Gregorio XIII in atto di benedire; ai piedi della statua, su tutta la larghezza del presbiterio, si stendeva una zona fiorita e olezzante, un vero giardino che faceva da sfondo ai rappresentanti ufficiali della festa.

La commemorazione era fatta per opera dell'Accademia pontificia dei nuovi Lincei unificata alle due Accademie d'Arcadia e di Tiburina, altrettanto pontificia, e col consenso di Leone XIII.

Il disegno del nostro Paolucci ritrae all'evidenza la disposizione della festa. Ai lati della tribuna i coristi; in fondo nell'abside Lincei, Arcadi e Tibertini alla rifusa; più in basso, l'orchestra; e su una pedana sottostante, gli uffici Accademici e la prima fila di cardinali ed altre autorità ecclesiastiche; e più giù per la chiesa la folla variegata e mescolata degli invitati.

Dappertutto fiori: magnolie, azalee, polargonie, gerani doppi, rose a grappi e spalliere spandevano odorosi effluvi in ogni angolo della chiesa, che aveva perduto la severità ordinaria e la sua durezza alterata dai raggi dello stesso tempio. Stemma scintillavano come diamanti. Alle 5 pom. la chiesa poteva dirsi piena ed a grave stento le signore dell'aristocrazia nera ed i monsignori potevano aprirsi un passaggio fino ai posti distinti tra l'editorio pigro ed ingrossato da coristi di frati e preti.

L'ingresso del cardinale Alimonda troncò gli indugi; l'entusiasmo non era ancora caduto di peso sulla poltrona d'onore, che il M.^{re} Ernesto Bozzi dette il segnale all'orchestra e le note patetiche della sinfonia, *La calma del mare* del Mendelssohn, principiarono a diffondersi nell'ambiente. Dopo la musica del Mendelssohn venne la prosa del cardinale Alimonda, poi le diverse frasi della creazione dell'Haydn, dovevano alternarsi colle parti di un discorso del padre Ferrari, con carmi latini, tedeschi, italiani e francesi. Ma gli ordinari della festa lasciarono passare solo una parte di questa



MONUMENTO A SA DA BANDEIRA DA ENRIQUES A LISBONA; dello scultore Giovanni Cinielli, m. a Roma.

rola: interpretando certi stracchiamenti che si diffondono nell'editorio, essi fecero dei tagli oscuri al programma e la festa finì bene alle 9 della sera.

Alle Accademie pontificie va data lode di aver pensato al 3.^o centenario della riforma del Calendario operata da un Papa italiano, e d'averlo celebrato. Notazione essere la prima volta che la liturgia romana si mostra tanto liberale da permettere in un luogo sacro di Roma un'illuminazione tanto differente dalla consueta e l'uccisione di pazzi mutuali, nei quali hanno parte voci nere di contralto e di soprano.

L'ultima opera dello scultore Giovanni Cinielli.

Giovanni Cinielli nato a Novate presso Milano nel 1832, allevato nell'arte dall'Accademia di Brera, poi scolaro del Magni, trasferitosi a Roma verso il 1856, vi fu presto uno dei più noti e simpatici artisti della colonia lombarda. Fattosi per presto un po' di largo, egli studiò ed ebbe commissioni. Scolpi a preferenza eroica del Vecchio Testamento, tra le quali ebbe il massimo buon successo all'Esposizione di Parigi nel 1878 una *Rebecca*. Scolpi delle simboliche figure della *Primavera* che piacquero molto, dei putti di genere facile, e molti ritratti, tra i quali fu citato quello del duca Leopoldo Tolonia, ora f. di Sindaco di Roma. Da ultimo, in concorso coi migliori scultori, vide scelto il suo progetto per un grande monumento da alzarsi a Lisbona al celebre portoghese Sa da Bandeira. Cinielli era tanto amato che la notizia del suo trionfo al concorso di Lisbona, non trovò che plauso negli studi di Roma dove parecchi avevano partecipato alle stesse concorse.

La grandiosità dell'opera era superiore veramente ai mezzi di cui disponeva. Il Comitato. Confidando nella attività propria per superare ogni difficoltà, il Cinielli si accorse per l'esecuzione.

La nostra incisione riproduce uno dei prospetti del monumento che non ha meno di 14 metri di altezza, sei dei quali per il gruppo. La statua iconica del generale regge la bandiera portoghese. Il genio della libertà agita una fionda; allo scoccolo siede una schiava liberata, e ricorda della parte presa da Sa da Bandeira nell'abolizione della schiavitù nel Brasile.

La figura della Storia, due leoni, e dei bassorilievi compiono la parte scultoria dell'opera. Due anni bastarono all'artista a modellare le figure e i bassorilievi. Questi eseguiti in marmo, le figure e i leoni fatti in bronzo dal Velli di Roma, tutto era pronto perché l'artista potesse erigere l'opera sua a Lisbona, quando una malattia di cuore lo obbligò a mettersi a letto, dove dopo tre mesi di dolori e d'affanni, la sera del 12 maggio, morì confortato di piante. Ebbe splendidi funerali e dimostrazioni di stima e d'affetto alla sua memoria.

Il monumento al generale Sa da Bandeira sorgerà sul posto destinato a Lisbona; i pregi dell'opera dello scultore lombardo verranno allora in piena luce; ma egli non sarà lì per raccogliervi gli onori e i frutti: assunto nella speranza che divenisse un richiamo efficace per lavori più buoni, il monumento di Lisbona non fa di grande utile materiale al Cinielli, tanto che, morto lui, l'impresa coraggiosa del monumento sarà stata sterile per la sua famiglia, cui poco più rimane che occhi per piangere.

L. BRILLONZINI.

Scavi a Corinto Tarquinia.

L'ILLUSTRAZIONE ha parlato più volte di Corinto Tarquinia, degli scavi che vi hanno luogo, del museo che vi si raccoglie e dei signori Luigi D'Ascoli, egregio sindaco e illustratore recente della sua città. Nel suo volume, pubblicato in Roma dalla tipografia dell'Opinione, del fesso vago di avere una guida completa per aggirarsi tra questi resti, il cui centro di vita attuale, potrà trovare ogni specie di notizie interessanti.

Nella pagina di cimeli che pubblichiamo in questo numero figura gli ultimi oggetti scavati negli antichi sepolcri di quella città, e nelle celle dette tombe egizie, delle quali è sparata la necropoli Tarquinia.

Questi ultimi scavi sono della massima importanza: i due pezzi per esempio in forma di capannone che si distinguono tra le nostre incisioni ancone per le maggiori dimensioni, sono due urne cinerarie antichissime essendo assai remota l'epoca nella quale fu abbandonata quella forma a capanna per conservarvi le ceneri dei morti. L'urna cineraria in forma di vaso, assai più elegante appartenne ad un'epoca meno remota. Il vaso di bronzo riprodotto nella nostra pagina in alto a destra è un esemplare interessante di quest'ultimo genere, ed è lavorato con ornati e balzo di una forma assai primitiva. Ma il lettore non aspetta da noi una descrizione di ciascuno dei sessanta pezzi con tanta fedeltà e con tanto garbo disegnati dal nostro Palocci.

Gli archetipi della nostra incisione ricompariscono facilmente le fibule, la fibula, la varie specie di vasi e coppe; e nei lastre osservare che la fibula, che volgarmente diremo fibula, non sono meno quindici nella nostra pagina e talvolta diverse una dall'altra, di bronzo, d'oro, di metalli compositi, adorne di anelli d'ambra e d'avorio. Grazie, tra tutte, ci par quella a destra della parte grande delle due capanne cinerarie delle tre testine d'ambra che l'adornano e passabilmente complicata quella a destra sotto il gran vaso cinerario già citato. È singolare la forma dell'elmo cretato, di bronzo con ornati a balzo, a destra della capanna cineraria minore. Si direbbe un elmo sacro del sole, più però e d'origine indiana.

È pure notevole il cinerario a pancia di bronzo a sinistra della capanna cineraria maggiore, è lavorato a balzo e a bulino con ornati assai primitivi, ma di un bell'effetto. Appia della pagina a sinistra va notata una spada di ferro, o machedra, — a destra una di bronzo più lunga; sopra quest'ultima una crosta di lamina di bronzo, rivestita di foglie d'oro, è prova che la croce era d'ornamento qualche secolo prima del cristianesimo.

BELLE ARTI

Il profeta Elia e Samsone.

(Quadri di Camillo Meola).

Il profeta Elia passò tutta la vita sulle cime dei monti e nelle grotte o sulle rive dei torrenti facendo qualche rara apparizione in Israele. Al suo tempo, per usare una frase, il popolo ebreo sopoprava da due lati, adorando il dio Fenice e quello d'Abrahe; e Achab, sottomesso dalla moglie Giezebele, faceva scannare tutti i profeti che gli venivano alle mani.

Elia, inebriato, tra i monti d'onde scaturisce il torrente Chisito, aspettava la sua ora, aspettava una sicilia che doveva distruggere sin l'erba del campo e portarla in carrettina. Dall'alto vedeva le selve sacre di Baal, ulivati franti dei sacerdoti idolatri, le gazze ronzare delle feste che si facevano nei boschi, le grida dei profeti sterminati da Giezebele, e si preparava alla sua gran Giornata del Carmelo. Arrivato quel giorno, Elia radunò sul Carmelo il popolo, avvilto dalla carestia, e lo fece assistere ad una sfida di sacrifici. Davanti all'immenso falò si alzarono due altari: uno a Baal e uno a Jehova; dall'alto al mezzo i sacerdoti idolatri invano chiamarono sul loro sacrificio il fuoco del cielo. Invece, appena Elia aprì la labbra alla preghiera, la fiamma investì il suo eloquio. Vinti così quattrecento sacerdoti di Baal, il cielo prese fredda dal fuoco e trascinare sulla riva del Chisito, dove lo scannò tutti sin all'ultimo, di suo mano.

Il quadro rappresenta il profeta che aspetta il momento per scendere in mezzo ad Israele a sfidare i nemici del suo Dio.

L'artista ha compressa la grandezza di quella figura biblica; mirabilmente campato sulla rupe, palliato con larghezza di affollamenti, senz'ombra di convenzioni tradizionali, spiccato sul fondo di cielo, Elia

ha un aspetto grandioso e imponente, ottenuto con un atteggiamento semplice, con la posa, e da l'impressione giusta dell'Elia che passò la vita nella solitudine pensando a rialzare il suo popolo. La durezza stemmatica i muscoli di Jehova colli proprie mani è sparsa in quell'atteggiamento di volto che si direbbe pregusti la strage dei sacerdoti di Baal. Il colorito sobrio e sentito, caratteristico del Meola, deve singolarmente conferire al dipinto e alla semplicità di quella artista capotesta per una chiesa di Altamura. La figura del profeta è grande al vero.

Il quadro di Samsone che riposa seduto sul margine del torchio dell'olio del Filistei era esposto a Roma; ne abbiamo già parlato notando la robustezza atletica bene espressa dell'Ercolo biblico.

Sotto i Faggi.

(Passaggio di Augusto Semmano).

Dall'antichità in poi i faggi dai fusti nudi, lisci, eleganti, sovente accoppiati, screziati d'argentea striscia, dal frangimento gentile, vanto dell'Appennino, non cessarono esserli di arricchire il paesaggio dei poeti che condannavano gli amori infelici alle loro ombre sinistre per sfogare la pena amorosa al Favos e Zeffiri animatori perpetui delle solitudini boscherecce.

Dopo tanta voga, il faggio fu abbandonato dai poeti e non rimase in onore che nei trattati di fisica come il legno il cui carbone è più ricco di carbonio. I paesisti, che non avevano per esso tanta predilezione o lo avevano appena coltivato insieme alla quercia, al leccio e agli altri alberi d'alto fusto nei loro quadri, lo tralasciarono, innamorati dei fiori di pioppo; delle eleganze della betulla, del sentimentalismo del salice piangente, della scapigliatura degli olmi potati e degli aggraviamenti delle foglie di spinello.

Fra quelli che ora tornano *sui tegmini fagi*, il Sannazaro si distingue per una finezza di intonazione a prima vista poco notevole, ma che coltiva nelle velle successive all'Esposizione di Roma, abbandonando i partiti clamorosi e vivaci.

La Battaglia di S. Mariz.

(Studio a carbonio di Michele Cammarano).

Diamo alcuni studi originali che ci ha gentilmente mandati il pittore Cammarano, autore del più grande quadro dell'Esposizione di Roma: *La Battaglia di S. Martino*, vasta tela cui è stato recentemente concesso un premio di tremila lire da una Commissione governativa.

Una battaglia ha diversi momenti, come azioni parziali, scontri di sezioni, urti di masse generali, seste, periodi preparatori. Nel quadro del Cammarano non si combatte che in un angolo del fondo, al secondo o terzo piano; sul primo piano si prepara intanto il grande attacco, le masse si raccolgono attorno a Vittorio Emanuele, le fanterie addossano le loro colonne, l'artiglieria porta su a forza di cavalli o di braccia i cannoni, i bersaglieri fan capo per rompere la mossa definitiva; dall'angolo dove si combatte, due contadini portati innanzi in borghese ferito, Vittorio Emanuele anima i soldati col suo famoso battico, dicendo che non se facciano fare lo scontro da S. Martino ai tedeschi, questi ci avrebbero fatto fare il S. Martino a noi.

I disegni che pubblichiamo sono gli studi originali delle parti principali della composizione del primo piano del quadro, studi fatti a carbonio. La franchigia della quale son condotti, danno una perfetta idea della maniera decisa, risoluta del valente pittore della famosa *Carica dei Bersaglieri*, esposta a Milano nel 1882.

Tipi Giorgini.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sull'interessante doppia pagina di tipi di orientali giorgini o comuni nella Georgia.

Il signor Alessandro Berio che li ha disegnati per noi con tanta finezza d'artista e intelligenza di etnografia, ha colti i tratti essenziali di quelle stirpi d'Oriente con una giustezza e un acume d'osservazione che rendono questi disegni molto interessanti. — Il primo a sinistra è un pastore armeno della provincia di Kars, il secondo uno scapellino greco — nella Georgia quei scapellini e scultori per le chiese sono greci ed esercitano la loro professione con molto gusto, im-

parando l'arte tra loro, l'un dell'altro, — la signorina a metà pagina è una nobile di Legnai. La sua giacchetta è di pao dir, intessuta di monete d'oro e d'argento; è una di quelle giacchette dell'aristocrazia giorgina tanto celebri per la loro bellezza; sono appassionate e abili per la danza e, — aggiunge il nostro corrispondente, — molto vivaci e meno volentieri all'amore. Vieni dopo un pellegrino turco, che giacca accantata sfemmatica, con boraccia, bastone e zufolo. L'ultima della fila superiore è una fanciulla ambulante di carbone della provincia di Legnai. Questo carbonio vestono di cenci a vivi colori, portano orecchini, collane, medagliotti, non assai pittoreschi e da giovani vanitate per la loro bellezza.

La fila distinta incomincia con un altro venditore ambulante, un Persiano che vende olio portandolo attorno in un otre di pelle di capra. Vieni subito dopo un Asiro che ammorcia il tè nelle vasi di Tidia. Le mezzo fan gruppo degli abitanti armeni di Tidia, erbaioli e venditori di latticini. Il fondo è formato dalla veduta di Otch. L'insieme che segue è un Giorgiano puro sangue, contadino, sempre armato di pistola, spada e pugnale — *Angial* — e col petto corazzato dalle cartucce, secondo la moda caratteristica della Circassia.

L'ultimo è un zampagnone, poco improvvisatore, castatore, sconatore. Di questi sconatori di zampagna se ne trovano a Tidia, a Sogaki, a Cetai, dappertutto in quei paesi.

Monumento a Vittorio Emanuele II a Parma.

Parma non potrà scegliere giorno migliore del giorno 24 giugno per inaugurare un monumento a Vittorio Emanuele: in quel giorno, la città di Correggio, la città d'oro, è un tempo, celebrò l'anniversario d'una grande battaglia nazionale e colui che la vinse.

Alla ora sera, la tela che ricopre la statua del Re fu calata al clamore degli invitati, mentre le bandiere delle associazioni si agitavano festosamente nell'azzurro del cielo. Tacemmo dei discorsi del sindaco, del vicepresidente della Camera dei deputati e del Senato, e del prefetto della provincia. Ormai gli oratori, nell'entusiasmo la gloria del grande monarca, non possono che ripetere, come si ripetono gli scolari nel ritrarre la figura, l'immagine di lui.

Re Vittorio Emanuele venne dallo scultore Astori Bonici ritratto in piedi, vestito da generale. La statua è di marmo, e sorge nella piazza della Prefettura. Noi pubblichiamo il disegno della festa dell'inaugurazione alla statua.

SAN MALATO A BOLOGNA.

Anche lo accademia di scultura, — specialmente se brillanti come quella offerta da ultimo a Bologna dalla Società bolognese in onore del barone di San Malato — merita un ricordo nelle nostre pagine illustrate.

Pubblichiamo il ritratto del barone di San Malato, di questo instancabile scultore che leva tanto rumore, dovunque porta le sue lane, dovunque lascia le sue sfilate, — e pubbliciamo i ritratti di altri scultori maestri d'armi, quali Pecore, Grillo, De Peverelli, Vanzucchi, Orlandi, Malvica, che unitamente ai signori Ajazzi, Tommasini e Spallanzani e al figlio del barone di San Malato, Alvaro, giovinotto allievo del padre, resero tanto animata col San Malato stesso quell'accademia. Il signor Cignoni, maestro d'armi della Società bolognese, la presiede.

La Società di scultura di Bologna è già fiorente di soci, non ostante sia nata solo nell'aprile del 1881. E Bologna non poteva certo non contarsene una, essa che nel sereno vagare il colore Morozzo e che poi, via via, ebbe tanti altri illustri scultori sino allo Zangheri la cui fama è viva tuttora.

E d'opo il dire che la signore bolognese si diverte mezzo maschi agli assalti di tanti "proci in armi arditi e destri" e che gli applausi andavano a cielo? Quanti mani inguastate battevano? Quanti sorrisi gentili accompagnavano? Quanti applausi, le mosse più sapienti dei duellanti incrociati? San Malato si fece onore; e la Società bolognese non meno.

Noterelle.

— A Berlino fu scoperta, in privato, una delle opere postume del Platone nicotoleo abate, prodotto un grande effetto. In tre tomi, scritta con libretto francese, s'intitola: *Le Comte de Sainte Morice*. Leggiamo in un giornale viennese che Flotow in questo suo lavoro ha tentato con fortuna i grandi effetti di *Wagner*. Il duetto finale, tra soprano e tenore, le paragonano minutamente a quello del quarto atto degli *Ugonotti*.



Pastore armeno della provincia di Kars.



Scalpellino greco.



Nab...



Persiano, venditore ambulante d'olio.



Assiro, venditore di tè nelle vie di Tiflis.



Covadiar



di Lergui.



Pellegriuo turco.



Venditore ambulante di carbone della provincia di Lergui.



Uuhah.



Contadino georgiano.



Un rompognaro.

dovrà sfasciarsi distruggendo la felicità del suo re-
gno che non era stato del suo tempo.

Il romanzo storico crolla di due parti: la storica e la immaginativa che la popola di cose e di aneddoti nei quali palpita l'eterno umano, — per dirlo con una frase spicciola che comincia a fare il giro dei giornali e delle conferenze.

La parte storica produce un certo effetto di sorpresa, aprendo il libro del Barrii. Non potendo esser tale che dalla Bibbia, ci fa senso sul principio d'un romanzo moderno una parafrasi del vecchio Testamento imparato da ragazzi alla destrezza e a scuola; ma, ben presto entra in scena Abiath, la Summita dei cantici dei cantici, — e allora incomincia davvero il romanzo. Quindi si avanza la regina Saba del regno di Ofir: gli anni si intrecciano alle scene di sangue, la filosofia alle brutali noie politiche di governo: ai campi di battaglia e ai guerrieri, la contrasta il famoso arca del gran re fenice, alla mille balene e ai cani e alla illuminazione e la festa. Gli istrigiti dei protesti contro il regno di Salomone che fa la negazione del mosaismo, — le insurrezioni, i tentativi di rivolta, da essi eccitati, forniscono l'elemento dei contrasti politici e sociali, che con un'apoteosi letteraria si concludono ad una leggenda nell'anillo di Salomone dando motivo al titolo del romanzo che forse potrà intitolarsi *Abiath la Summita*. Difatti, la figura gentile e appassionata della bella bruna del Cantico dei cantici riempie il quadro: i casi del regno di Salomone ne formano la cornice.

Tale è il tessuto dell'ultimo romanzo del Barrii. Essi appartiene al genere della *Semiramide* dello stesso autore, con tutte le *staggi* di quelle forme letterarie le quali hanno procurato e mantengono al celebre scrittore genovese quel pubblico numeroso ed assidue che tanti gli invidiano.

Abbiamo sullo scrittoio due nuovi libri della signorina MATILDE SERAO: un romanzo, *Fantasia* — e una raccolta di nuovi bozzetti.

Fantasia è un romanzo moderno, fortemente concepito, e una malattia moderna quella che viene stilizzata, o meglio un tipo. — Lucia Altamira — affetta da nevrosi che, fanciulla, la fa cadere avvolta a piedi degli altari nell'eccesso dell'estasi religiosa e che, cresciuta, l'avvolge in una continua nebbia di sentimentalismo morboso. Alta, magra, spettrale, dalle labbra rosse, dagli occhi pieni di fiato, la direttrice cerca e prova le nevrosi più strane per morire: invece, si piace di poesia leopardiana e di preghiere nell'oscurità della casa. Suo padre, uomo aristocratico ma di poca elevatura, la trascura, la deride: — lascia che, non ostante le ciarle dei maligni, ella ricorra liberamente chi vuole e condanna la vita più fantastica e più stravagante. Ella non ha madre, non guida nel mondo. Il suo motto è *NATI*; — suo stemma è un teschio nero che fa imprimere sulle lettere che scrive a Caterina Spaccapietra, amica di collegio, carattere opposto al suo, fredda, compassata.

Caterina la salva dal suicidio, la, nel collegio dove viene educata: è una notte, — l'ultima notte che vivrà, — è costretta, in una capella misteriosa dal Lucio fantomale la conduce, giurare davanti a Dio che le loro anime saranno sempre unite, che l'una non ingannerà mai l'altra... Follie giuramenti, da ragazze, che non sanno quello che si dicono!... Succede infatti che, dopo d'aver sposato il proprio cugino per solo motivo che è tizio, — Lucia tradirà la fiducia della buona Caterina col marito di lei, con Andrea. E Andrea finirà col lasciarsi ammaliare da Lucia: lui, l'uomo sano — è sedotto da quella creatura malata! Ma nella natura avviene così.

Il carattere di Caterina Spaccapietra è ritratto bene: calma, regolare nelle azioni: della vita, sentirà apprezzare il cuore quando sarà tradita, abbandonata, sola. Cella vivacchia, che ritarde la salvezza dell'altro, eccitata nella pittura del quale comincia il romanzo. E una pittura vivacissima: si respira l'aria di quel luogo chiuso; si vedono quelle masserie stizzolone della quale incartapecorita, inesorabile, maligne; si odono quelle voci di fanciulle orfane, che, nell'oratorio si espandono in grida e scono. Un'altra pittura, da maestro, è quella della villeggiatura di Capri: Andrea, infatuato, inaspettato, agli acquedotti, stanco e tormentato da feroci appetiti, ritorna dalla caccia e si getta avido sulle pietanze come un arce d'Omero. Par di vederlo!

A metà del libro, la forza della scrittura logora. Vi sono pagine alquanto diffuse, posizioni inutili, cose

che non si spiegano, — squilibri questi d'una mente artistica, che non conosce ancora la sobrietà, la temperanza.

La descrizione d'una festa di ballo, dove Andrea è preso a discorrere con un professore di storia, pittura, incisione, impastando, rimpastando a tutte le maniere delle commedie; è di maniera. Vero invece è la descrizione del toro di scerma dove Andrea è ammirevole per la sua bravura, — ed è vera la descrizione di una mostra regionale... Qua e là l'autrice scappa, in qualche verso, a una sorta di canzoncina toccando gli anni della società elegante; ma si consoli — in questo difetto svolgono gli altri romanzi e novelle: ella è in buona compagnia.

L'interesse ritorna vivo nelle ultime pagine dove si finisce con un suicidio.

Il complesso, fantasia, non ostante i difetti, è una vera opera d'arte, il cui massimo pregio sta nella creazione dei caratteri, che sono scolpiti. — S'intende, si capisce, che il libro della signorina Serao non è per le signorine. La nostra vanissima scrittrice cerca le mani nei carboni ardenti e se li fa ballare sulle palme come se niente fosse.

Un altro suo libriccino s'intitola *Piccole anime*. Sono racconti pieni di testine bianche. Ma la signorina Serao non li conosce ancora bene i bambini.

DI GUERRA GIACCA abbiamo una conferenza tenuta a Torino, *Flori e frutta* — che torna d'attualità. Egli spigola nei campi dell'erudizione, accennando alla corrispondenza che passò sempre tra l'uomo e il fiore. Quasi cadde creatura del regno vegetale eletta a depositaria dei segreti dell'uomo — simbolo da suoi sentimenti, delle sue aspirazioni. Già il De-gubernatis colla sua opera in francese *La Mythologie des plantes* entrò da padrone nel mondo simbolico, mitico dei vegetali, e spiegò il significato dato dai popoli ai fiori che ci profumano, agli alberi che ci consolano d'ambire.

Il tema toccato dal Giacca è immenso: egli poté, per genere del componimento, far gustare solo qualche strofa del poema meraviglioso dei fiori e della frutta. Si ferma nelle considerazioni, si ferma anche agli aneddoti che nella conferenza sono di rigore come la cravatta nera e i guanti *gris-perle*. Egli ci racconta tra l'altro dell'impiegato al ministero in piazza Vandone, raccoglieva i minuscoli fiorellini cresciuti a stento fra le commisture del latratico e l'urto e i marmi della casa. Chi non ha letto una deliziosa narrazione del Zola intitolato *la Fragola*? — Il celebre realista si dilata a scherzare in quel racconto col pennello intinto del color di rosa; egli dipinge due giovani amanti in preda ad esultanza bambinesca quando, vagando per la campagna, sono scoppiati qualche fragola arrotata tra l'erba... Sono gridi di gioia, sono baci, sono sapori! Una gioia simplice prova quel buon impiegato che il Giacca dipinge come sa dipinger lui.

Anche in questa conferenza, lo stile è morbido come una pelle d'ermellino; l'immagine scintilla come un diamante; si sente il conferenziere dalla parola affascinante, — l'incantatore di serpenti.

Abbiamo nominato ANTONIO DE GUERRA. Ecco un libro scrittore a cui non è possibile tener dietro: corre senza posa col cammino delle lettere, seminare difetti e volumi.

Ne sono usciti altri tre della sua *Storia universale della letteratura*. Si trattano della poesia lirica in tutti i popoli. La materia meravigliosamente conservativa del pastore ebbe campo anche questa volta di spaziare in lungo e in largo, d'abbracciare tutti i tempi e tutti i paesi. Col suo stile rapido e vivace, traccia prima la storia della lirica cominciando dalla popolarità. In un capello fiorileggiato di saggi dei poeti orientali, greci e latini e degli altri lirici compresi i moderni, col quali si piace d'intrecciare più che agli antichi. Egli definisce la lirica come qualche cosa che deve risentire del suono della lira e del tripudio della danza: dev'essere un esultamento, un'abbronzatura, uno sfogo spontaneo dell'anima, un'elevazione d'ogni sentimento; gli pare che il verso debba volare; e perché il verso vola bisogna che l'anima che la parli — grandi nati gli pajono solo quelli che mostrano d'aver una grand'anima.

Diretti perciò chi egli ammiri l'autore dell'*Imo a Salento* e delle altre strofe *Avanti, avanti!*... Tutti altro Egli si mostra severo col Carducci, la cui lirica gli pare — una musica rapida e strepitosa senza

alcun vero, senza alcun motivo che paesi nel cuore e vi rimanga. Egli non crede che il Carducci abbia rievocato la lirica italiana, e definisce l'autorebbia che volentieri il riscuotere i metri barbari: gli spinge quella un'attitudine di poeta ribelle contro i lirici che non esistono più. Gli piace anche come Pindaro aveva la lingua greca del proprio tempo e non una lingua più antica per esprimere sentimenti moderni, così egli, il Carducci, non usava forme troppo classiche, antiche e antiquate, e poiché, nato in Toscana, conosce perfettamente tutte le grazie del suo nativo linguaggio, toccando agli puri come Dante, il suolo toscano, e non quello di Grecia o di Roma per levarsi gigante. La lirica del Carducci — continua — tuona, lampeggia e passa come un turbine; il poeta atterra molto più che non innalzi, e poiché i suoi amori ed i suoi ideali sono molli, non si può seguirlo in tutto quel disordine di sentimenti che spesso si contraddicono. Vorrebbe infine che quella mente si rasserenasse, che godesse la "dolce e veramente divina compiacenza di riverir benefica, ispirando nuovo l'odio è pensatore, spirito di pace tra le discordie a sinistra, coraggio negli animi depressi, ed incitando la nostra Italia ad essere magnanima, al lavoro, alla gloria."

Nessuno giudici serio gli severamente il Carducci, che anch'egli saluta, del resto, ingegnere poetico.

Per la parte straniera, il De Guerberais, si avvia delle traduzioni altrui, oppure traduce egli stesso in prosa: questo sarebbe forse il metodo da usarsi per tutti gli stranieri — poiché ogni variazione poetica taglia più o meno qualche cosa all'originale, quando non lo travisa del tutto. Ciò che importa in un lavoro come questo è il conoscere esattamente il carattere delle produzioni dell'estero, riuscendo fedeli, per lo meno, le adattare che un traduttore può avere applicato ai concetti originali del suo poeta nell'atto di tradurli.

Il colonnello VINCENZO BELLETTANI ci porta in tutt'altra pagina letteraria col suo volumetto pubblicato dal Valardi: *Ordine, lavoro e risparmio*. È un complesso di studi seriamente fatti, un libro nuovo e arido. Vi sono trattate con grande serietà questioni sociali, importantissime e proposte alla maggior franchesia delle soluzioni non dettate certo da mania di popolarità, ma da uomo che non è vissuto né ha pensato invidia. Egli combatte le opinioni contrarie con sincerità e lealtà. L'avverrà di non esser d'accordo con lui: non l'avverrà mai di non essere volentieri il suo parere: anche dove non sei d'accordo sono a discutendo manco di tanto che cosa, finché sovente a trovarmi meno distante da lui che alla prima non credetti. Lo stile di questo scritto è preciso, nitido e affidato come una scabola d'ufficio nei giorni di battaglia. *Ordine, lavoro e risparmio* è adunque destinato a farsi strada ed a trovare attenti lettori tra la gente che si occupa dei destini, dell'educazione e della prosperità del paese.

B. A. T.

RICORDI DI NOVEMBRE

UN UOMO NELLA CAMBAGIA.

II.

La villa è posta sopra una collina poco lontana da Varese colla vista incantevole del Monte Rosa e di alcuni spicchi aspri del Lago Maggiore. Nessuno in casa di Momolo aveva mai osato fionto dall'Africa, se pure non si credeva che le bestie feroci mai avessero divorato.

Tutte le finestre e le porte della casa erano perfettamente chiuse e colla paravento calate. Per trovare un uccello fu costretto a fare il giro della casa e mi toccò di passare da quella della cucina, essendo ogni altro asserragliato come se si aspettasse un assedio. Un gran silenzio dominava nella casa e ogni cosa era immobile, incantato. Volendo rompere la stereotipia di quel luogo, giunto sotto il portichetto d'entrata, cominciai a gridare: «Oh! oh! come fanno i marinai che ammainano, accompagnando la musica col battere il bastone all'infieria della scala. A tanto stentatamente che avrebbe fatto fuggire il diavolo, nel mia zia o' suoi occhi di buona bestia! Ora del capo e coi riccioli irritati che parevano bisticci.

— Chi è che fa questo villano fracasso? — domandò, guardandomi nel mezzo buio.
— Non l'avevo indovinato, cara zia?
Aitoo, quanto tornato?
Sì o sulle giorna! fa.

1 Roma. Sommaruga.

5 Milano. Hoeppli.

2 Torino. Cassaro.

— Parla sottovoce. Da dove?
— Dall'Africa, cara zia.
— Non gridar tanto, dorme.
— Chi?
— Momolo.
— Ho giusto bisogno di lui.
— Tu hai presa una voce che fa spavento. Mo lo sveglierei.
— Bisogna sentire il mare in tempesta, che voce!

— Adesso non siamo sul bastimento.

— Si vive sempre al buio a Villa Fiorita?

— Si procura di tener fresco per don Momolo.

— Tenetelo sul ghiaccio...

— Fa pianino, mio caro.

— Alla baia d'Assab c'è un sole che frigge le uova di cocodrillo come nel le nostre neglette.

— Ih! Ih! I cominci i tuoi brutti discorsi? sei che non mi piacciono.

— Le uova di cocodrillo?
— Sì, immagino, sei tornato peggior di prima.

— E' la sposa?
— Rocola.

— Uguina, — dissi stando la mano sul Elia, cioè a donna Elia, che uccideva da un salotto contiguo.

— Come sei brutto! — esclamò ella ridendo.

— E' un complimenti?
— Sei nero come uno spazzacamino.

— Il deserto non ha tende alla persiana.

— Parla sottovoce, anima buona! — seguiva a ripetere mia zia strappandosi il lembo della manica. Mia cugina, che avevo lasciata giovinetta e quasi colligiale, era diventata una bella donna, di maniera signorile, vivace e pronta alla conversazione e alla celia senza nessuna ombra di esecratura. Assolutamente, dissi dentro di me, fissando gli occhi su quella testa da Diana, assolutamente Momolo è il più felice dei mortali.

Anche la casa disposta con buon gusto indicava fin nella piccola cose la mano diligente e un pensiero sempre vivo che ordina e rianima. A questi patti, dico il varo, avrei voluto essere nei panni di Momolo, perchè alla fine non è poi necessario di andare fino in Africa per trovare la propria felicità.

Non tardò a venire anche donna Carolina, la madre di Momolo, ospite del figlio, la quale mi salutò assai gentilmente. Era una signora dall'aria buona e tranquilla con occhi belli, che ricordavano i sereni di Momolo. L'interno era fresco, profumato, silenzioso come un chiostro di palazzo norecso, di cui mia cugina era la fata, e movendosi per la casa la gente, per non disturbare la siesta di Momolo, non faceva più rumore d'una scimmia di farfalla che volava. Lasciatelo ripetere: Mo-



Esposizione di Belle Arti a Roma. — SANSONE AL TORCHIO, quadro di Camillo Meola.



Esposizione di Belle Arti a Roma. — SOTTO I VASI, quadro di Auguste Senaux.

molo era il più felice dei mortali.

— Intanto che egli dorme, —

disi, quando fummo seduti intorno a un tavolino carico di fiori, —

esporò a queste gentili signore la missione che mi ha condotto qui.

— Di pianino.

— Una missione africana?

— No, diplomatica... —

risposi con un filo di voce per non tentare mia zia, e con assicurando come gente che confessa i suoi peccati, in un angolo ambiguo, raccontai il discorso fatto collo zio. Mi parve di vedere che donna Elia e una madre approvarono e cogli occhi e colla testa l'idea di far di Momolo un deputato, mia donna Carolina non nascose i suoi spaventi. In casa

Cardine si era abituati da vent'anni ad avere il deputato, perchè mio zio, vecchio senatore a carattere tutto d'un pezzo, nato e cresciuto nel paese, godeva la fiducia di tutti i partiti, meno quattro pochi ribelli che se lo dovevano poi inghiottire. Però un deputato non sembrava a mia zia e a mia cugina una cosa più difficile che l'attaccare i cavalli alla carrozza; ma a donna Carolina Spisello, nuova a questa gloria, si presentavano giustamente tutte le prerogative di un elezione, i raggi, la guerra che bisogna fare e sostenere, le invidie, le seccature, i discorsi, i banchetti, i viaggi elettorali, e tutte quelle altre diavolerie che seguono il candidato come le mosche dietro un piatto di miele.

Dalle poche parole che le tre buone signore si scambiarono innanzi a me capii subito che io cadde fra loro come il poma della discordia sulla tavola degli dei.

— Sono perassai, — diceva donna Carolina, — che Momolo non accetterà. Egli conosce troppo se stesso.

— Don Momolo non rifiutava se noi gli facciamo coraggio.

— Ebbene, lascieremo decidere a lui, — concluse mia cugina, facendomi un segno cogli occhi per darvi a intendere che essa contava sopra di me.

Momolo entrò quasi improvvisamente e il discorso fu messo in disparte. Aveva in testa un calottino turco e indossò una zimarra di lana a fiori, allacciata alla vita. La barba d'un biondo chiaro e morbido gli faceva bella cornice intorno al viso ancor rosso e delicato. Mi stese la mano sorridente, ma tranquillamente come se non si ricordasse che da ieri, ed in quella strana in modo ch'egli non potè tratteneva una piccola amorfide colle labbra. L'omero d'una volta era diventato un bell'uomo; ma nei movimenti molli di tutta la persona, negli occhi d'un ceruleo incantato, nella parola esatta ma languida e sopracchiata di prudenza



PAVIA. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE, il 24 giugno. (Disegno del sig. Ed. Ximenes).



1. San Malato. — 2. Picoraro. — 3. Clallini. — 4. Grillo. — 5. De Perucelli. — 6. Vannucci. — 7. Orlandi. — 8. Malvin. — 9. Gaspare Tacconi sindaco di Bologna e presidente della Società. — 10. Sargiacotti Alberto, consigliere. — 11. Filla Carlo, vicepresidente. — 12. Bolognini Alessandro, consigliere. — 13. Neri Baraldi Pietro, consigliere. — 14. Majani Aldo, consigliere. — 15. Zagno Antonio, consigliere.

ACCADEMIA SAN MALATO, promossa dalla Società Bolognese di Scherma. (Schizzi dal vero del signor Giacomo Lelli).

si vedeva uno spirito che non aveva mai assaggiata la tempesta. Portava poi carte pantofole con suole di sughero che sottraevano persino il suono dei passi umani. Era insomma un galleggiante nel porto tranquillo della felicità.

La buona signora, vedendolo svegliato, si permise di alzare la voce a parlando tutte insieme, e mia zia per tre, mi raccontarono come da qualche tempo Momo fosse convalescente di una forte tosse bronchiale e come il dottore gli avesse raccomandato di guardarsi dalle arie.

Mia cugina corse a richiudere una finestra che si era aperta per il contraccolpo di un uccello, ebbene d'aria non ne soffiasse un filo in quel caldo pomeriggio di settembre. Io credo che per evitargli un malanno le povere donne avessero abbracciato anche i ventagli. Se-

guitarono poi a raccontarmi altre prodezze di lui, oltre a quella di essere un buon malato, docile e obbediente alle prescrizioni. Momo aveva stampato un libro di trecentocinquanta, anzi trecentocinquantequattro pagine, un libro di filosofia, ma di quella alta filosofia che non si capisce, intitolato: — Le donne si volsero a Momo, che si erano prese in mezzo come un cuoco, perché aiutasse a dirlo.

— Della *Protologia omogenica*, — suggerì egli pacatamente.

— Capisci, Arpigo?

Capisco perché poi arrischia di morire. Quando si è scritto un libro sulla *Protologia omogenica* non resta che di mettersi nelle mani del dottore. Se fossi venuto con me allo Scia a trovare re Menelik, non avrei bisogno di vestirti di flanella con questo bel

sole di settembre. Se vedeste, miei cari, che bell'animo re Menelik! Siede sopra una botte che gli serve di trono, vestito di nulla, e nei giorni di ricevimento si unge di olio rancido di balena.

Informarsi della mia stessa ciarria mi accorsi troppo tardi dei cipigli che mi faceva mia zia per strozzarmi le parole in bocca.

— Caro te, son cose da raccontare alle signore? — mi disse. — Si vede proprio che ritorni dai paesi barbari.

— Che cosa ho detto di male, cara zia?

— Non sai parlare che di balena e di cocodrilli.

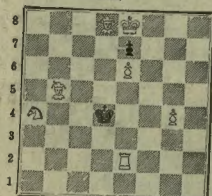
— È storia naturale, una scienza che vale la filosofia. — Ma capii finalmente ch'io battevo un tasto falso;

[Vedi seguito a pag. 48].

SCACCHI.

PROBLEMA N. 329

Del signor dott. Giuseppe Marangoni.
Nero.

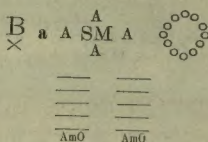


Uscito.

Il Bianco del tratto matta in tre mosse.

Dirig. corrisp. alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS



Spiegazione del Rebus a pag. 30:
Sopra terra ciascuno ha i suoi difetti.
Sotto terra siamo tutti perfetti.

SCIARADA

È poltrone il mio primiero.
Dir può ognuno: son secondo;
Sonno a pace è nell'intero.

Spiegazione della Sciardada a pag. 30:
Nelson.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 324:

Bianco.	(Hermet)	Nero.
1. D a7-b8		1. R f5-e6
2. D b8-c8 matta.		
(a)		1. R f5-e6
(b)		1. P e7-e6
(c)		1. P e5-e4
2. C e8-d6 matta.		
2. C e2-d4 matta.		

Ci invieremo soluzioni giuste i signori: Henry Frau di Lione; A. Vianello e Comp. di San Vito al Tagliamento; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Jacopo Giuseppe di Torino; Demetrio Spirito di Ferrandina; Dilettanti del Casino di Albano; Arcimondo di Gualtiero; Luigi Muratori di San Felice sul Panaro; A. Notari di Ravenna; Emilio Frau di Lione; Colonnello Turco di Rovigo; Circolo Scacchistico di Lucca; Caffè Grisi di Spilimbergo; Maria Osci di Napoli; Circolo Artistico Lucchese; Colonnello Campo di Campobasso; F. Baffi di Fiume.

NB. Di questa bel problema abbiamo ricevute molte soluzioni errate. Ci dispiaciamo per la dimostrazione di tutte quelle l'unica soluzione giusta è quella qui sopra data. Ma alla mossa D a7-b8 data dal più rispondiamo col nero P e5-e4, e la D non può mattare con D b7-d6 perché il nero copre con P e7-e5.
Problema N. 328 di E. Frau - 7 luglio — Noi diammo fu ammesso un Albero Nero a b 8.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

È Uscito:

CASA ALTRUI

LA DOTE DI SERENA - EVELINA

RACCONTI DI

CORDELIA

Un volume in-8° con 24 disegni originali di EDOARDO MATANIA e VESPASIANO BIGNAMI.

LIRE TRE

DELLA MEDESIMA AUTRICE

IL REGNO DELLA DONNA. (Seconda edizione) L. 2 —
DOPO LE NOZZE (seguito al REGNO DELLA DONNA). (Terza ediz.) n. 3 —

PRIME BATTAGLIE - VILLA EUGENIA. (Terza edizione) L. 2 —
VITA INTIMA. (Seconda edizione) n. 3 —
CATENE. (Terza edizione) n. 3 50 —

MONDO PICCINO, un vol. in-8° con 14 incisioni. (Seconda ediz.) L. 2 —
MENTRE NEVICA, un vol. in-8° con 12 incis. (Seconda edizione) n. 2 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

Privilegiata Fabbrica di Lumi BIANCHI a Benzina. - Torino, Via Cernaia, 24.

Magazzino di vendita Piazza Castello, dirimpetto al Caffè Romano. - Torino.

12 ore di luce con 10 cent. di Benzina; né fumo né odore. Il Lumo BIANCHI è il più comodo, il più profumato ed il più economico che oggi si conosca.



Lume con apparato per riciclare e fare Luffo, 1 lb. sec. Completo, L. 6.



Recipiente privilegiato per Benzina, Petrolio e Spirite, con rubinetto di sicurezza. L. 2.



Lumi per pianoforti. - Il non plus ultra della proprietà. - La citata, L. 2. - In Italia, L. 2. - Al più.

Non si garantiscono che quei lumi acquistati direttamente al Magazzino della Fabbrica BIANCHI

Piazza Castello, dirimpetto al Caffè Romano.



Lume contro il vento Completo in etona, L. 3. 50 1 lb. in Italia, L. 2. 40.



Elegantissimo candelliere in Oltone, L. 5. In Italia, L. 4.

Spedizione franco d'imballaggio, previa rimessa del relativo importo, più Centesimi 50 per l'affrancatura postale. — Lettore, Vaglia, Valori. Pichi, ecc., alla Ditta S. BIANCHI, Ufficio Spedizione Via Cernaia, 24 Torino. — Scontati ai rivenditori.

Rossetter's Hair-Restorer

di R. R. KERTH, 16, Coleman Street, City London. VERO RISTORATORE DEI CAPELLI

È l'unico preparato che in modo positivo restituisce gradatamente ai capelli bianchi o grigi il primitivo colore nero, bruno o biondo, che si è perduto per malattia o per età avanzata. Assiste la natura fornendo quel aiuto che ai capelli il colore, la lucentezza, la forza e la bellezza li giova. Distrugge la forfora e tutte le altre impurità della testa, impedisce la caduta dei capelli, li fa crescere, fortifica e li fa tornare la radice. Diffonde dalla imitazione che si vendono sul nome della testa, impedisce la caduta dei capelli, li fa crescere, fortifica e li fa tornare la radice. Diffonde dalla imitazione che si vendono sul nome della testa, impedisce la caduta dei capelli, li fa crescere, fortifica e li fa tornare la radice.

a ricominciare sulla pelle calva quando vi riesce di Rossetter il preparato gentile porta il marchio di fabbrica come pure il nome di R. R. KERTH e le etichette in inglese ed in italiano. — Contro i contraffattori e gli imitatori che con astuzia si procurano di vendere come se fosse il vero, si avverte che con sentenza del 19 Agosto 1875, confermata in appello e cassazione, fu condannato alla multa, alle spese di processo ed al risarcimento dei danni.

Vendita all'ingrosso in Milano da A. MANZONI & C., Via Sala 18. - V. CASATI & C. - A. MIGNONE & C. - USELLINI & C. - SOTTOCASA; ed al dettaglio presso i rivenditori di articoli da toilette in tutte le città d'Italia.

TAYUYA

PROPRIETÀ DEI F.lli UBICINI IN PAVIA

La pianta TAYUYA (importata dal prof. Luigi Ubicini nel 1872, fu adottata come nuovo vanto in forma di tintura liquida, quale rimedio semplice, sicuro, discusso, rinfrescante, nelle Cliniche dei grandi Ospedali nazionali ed esteri, nonché dal più distinto medicinale pratica privata invase dal ministero del proprio, dell'esercito, del ferro e dell'olio di fegato per la cura della **malattia della pelle, della sifilide, delle emicemie, anche da Febbre malarica, del rinfrescante** in genere ed in tutte quelle malattie causate da alterazioni del sangue. — Questo potente rimedio agisce a poco a poco secondo le prescrizioni. A sopprimere, scaccia l'agente in modo straordinario, facilita le digestioni e vi restituisce l'energia fisica e morale. — Lire 5 il Baccino.

Invitando ai concessionari Lire 5 00, si riceve franco di spaccio la fazione di Tayuya in ogni Comune d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & C. Comp., Milano, Via della Sala, 18. — V. Casati & C. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi esclusivi: Milano, Farmacia Chianelli. — Lecce, Antonio Molteni. — Oporto, Kana & C. — Venezia, Cattalini & Magagnoli. — Bergamo, Ballozzi Terzi, Ruggieri e nelle migliori farmacie d'Italia.

PORCELLI A PETROLIO BREVETTATI
Né Fumo né Odore
CONOMIA E STABILITÀ ECONOMICA



Come il disegno 21 x 24 L. 10 —
Doppio a 4 fiamme 48 x 22 x 20 —
Fornelli a Gas 22 x 16 x 7 50

Spedizione franco d'imballaggio contro vaglia alla Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano. — TORINO. Sconto ai rivenditori.

PIANO-FORTI
RICORDI & PINZI
concessionari a
PREDINARI, Via Cernaia, 12, Milano.

PRONTA, CERTA

Radicala Guarigione ed Estirpazione

dei

CALLI

ai piedi

col CEROTTINI preparati nella

Farmacia BIANCHI in Milano

Corso Porta Romana, 9.

L. 1.40 scat. gr. L. 1 scat. plus

con istruzione.

Invitando l'importo più Osei. 50 al

Deposito (Osei) in Milano, A. MAN-

ZONI & C., Via della Sala, 18 e in Roma

presso A. PAVIA, Via di Pietra, 91

ovvero in tutta Italia franchi di porto

e di doli.

Il Calli non è che un superlativo, ma

l'occhio politico invece l'infiamma ed ap-

prova il pericolo, dal che si risulterà

perfettamente un occhio politico che

non tornerà da molti anni in Italia

non altri tanti che lo sanno, ho po-

trato più volte l'istitutore.

Per questo l'istitutore alla data

istitutore anche per gli occhi politici,

quali i piedi, con ogni diligenza e

permanenza.

Dott. POZZO GIUSEPPE.

Milano, 18 febbraio 1880.

Rivista, sig. Dottore,

Da oltre vent'anni fui tormentato da

terribili Calli a sanare rimedio, la

tenuta decennale Tola all'America non

avendo ora applicato i Cerottini dal-

la da V. branditi, colui per incanto

i calli sparirono, sicché mi sentii pro-

prio rianimato e curato.

Grato di tanto beneficio non posso

a meno di esternargliela colla pre-

sente la mia riconoscenza, pre-

giandola di voler in più tempo gra-

ziare i miei più distinti ossequi.

Di lei devotissimo

CAPIRANTO TORRE

104, Via Moscova, Milano.

Milano, 4 Marzo 1878.

BIMBI

storielle di

QUIDA

Un vol. in-16 di 280 pag. — L. 5 00.

Dirigere commissioni e vaglia agli

Editori Pratielli Torrey, Milano.

NOVITÀ

OGGETTI LUMINOSI NELLE TENEBRE.

(dallofotografia sistema Gallimberti).

Questi oggetti di effetto sorprendente eseguiti su cristallo

apparsono di giorno come quadro bellissimo e di notte,

in l'oscurità, sono splendideamente illuminati.

Crostaceo copia di Wan. 10. 17 —

• 17 per 16 • 8 50

• 10 per 12 • 5 50

Manzoni copia della statua del

monumento • 17 per 16 • 10 —

Idem • 10 per 13 • 5 50

S. M. il Re • 10 per 13 • 5 50

S. M. la Regina • 10 per 13 • 5 50

Amore e Piacere di Capov. • 17 per 16 • 10 —

Tutti i suddetti oggetti sono messi in elegante cornice dorata e

vengono spediti franco per tutto il Regno all'importo di centesimi 10.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Torrey, Milano.

È usato:

TRINE IRLANDESI

Lavori in applicazione - Ricami a punto piatto

Il nostro Album di Lavori Femminili fu accolto con fa-

vore straordinario. Perciò pubblichiamo questo secondo album

che contiene lavori del tutto nuovi. È una raccolta che riunirà

preziosa nelle famiglie e nei collegi femminili.

Un elegante volume illustrato da 178 incisioni.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Pratielli Torrey, Milano.

Per essere certi di

avere giunta ogni

cosa sopra ogni

aiuto la seguente

brina

Per essere certi di

avere giunta ogni

cosa sopra ogni

aiuto la seguente

brina

però mi affrettai a versare dell'acqua sul fuoco, congratolandomi seriamente con Monolo, perché invece di emmazare il suo tempo coll'ammazzare dei piccioni, si occupasse di cose serie, di libri, di questioni metafisiche e degli altri problemi dello spirito umano. E intanto ch'io tiravo diacca questi aiuti, vidi cadermi davanti sulla gioiaccia due o tre copie della *Protologia*, rilegata in varie fogge, e una con parole d'oro e con fermaglio d'uccello, che Monolo aveva regalata a sua moglie, poveretta! l'anniversario del loro matrimonio. Monolo se ne fece la più bella e vi scrisse su due paroline grazie pregandomi d'accettarle. — Io lo leggerò ben volentieri... — dissi a voce alta, stringendogli la mano alla soldatesca. Mia zia frugò in un fascio di giornali tedeschi, e scelse tutti gli articoli della *Philosophische Rundschau*, dell'*Allgemeine Nord-deutsche Zeitung* e di non so quanti altri fogli ostrogoti che avevano scritto sulla *Protologia*, a patto ch'io ne facessi una traduzione per la signora.

— Monolo è sì modesto che rifugge dal parlare di sé.

— Non ha voluto leggerci che qualche parola.

— Ora sta scrivendo il secondo volume.

— Davvero? c'è anche un secondo volume?

— Trecento pagine di note.

— È proprio un libro....

detto.

— Ma, si ammalerà studiando troppo.

— Non ti pare, Arturo, che sia dimagrito?

— Cara zia, è tanto un pezzo che non ci vediamo.

— Que' suoi libri lo consumano.

— Meglio un asino vivo che un filosofo morto, — disse sbadatamente.

Non finì più se volessi ripetere tutti gli elogi che le buone donne mi fecero di Monolo. Mia zia, quando mi poté pigliare da sola e solo fra il muro e lo stipite d'un uscio, mi disse, agitando i suoi trentatré riccioli.

— Senti, Arturo, non è punto spirito o di coerenza Monolo, perché stampa dei libri di filosofia e ancor meno poi di offendere la suscettibilità di chi ha tutto il diritto di vederlo rispettato in casa sua.

Queste parole furono per me una mazzuola.

— Tu giudichi male di Monolo, perché non lo conosci, come forse conosci poco la filosofia.

— Pochissimo infatti.

— Monolo è un giovane so-



IL PROFETA ELIA, quadro di Camillo Mola.

rio, studioso, pieno di delicatezze e di riguardi. Durante il mio soggiorno a Villa Floria, sapendo le mie abitudini e la mia delicatezza di stomaco, ha ordinato che mi portino in camera la cioccolata tutte le mattine prima di colazione, e ha voluto che al antipasto il pranzo d'un'ora.

— Davvero!

— Non solo, ma non ritorna mai da Varese senza portarmi qualche regaliccio o un carcioffo di Sondrio o un pasticcino colla crema che sa che mi piacciono tanto.

— Dite davvero?

— Son io, cosa ridicolo per un cacciatore di coscilli, ma per chi ha il cuore sensibile....

Mia zia corse in traccia del fazzoletto e cominciò a piangere come una fottuta.

Io le presi anche le mani nelle mie, e dissi, portandomele al cuore:

— Vi giuro, zia, di essere d'ora innanzi più protologico....

Quando suonò la campana del pranzo mi affrettai a offrire il braccio a donna Carolina per conciliarmi anche con lei e per chiederle scusa della mia marnaranza selvatichezza. Ella colse l'occasione per dirmi:

— Signor Arturo, capisco che Elias e la signora Adolfini desiderano che Monolo accetti la candidatura. Io non comando in questa casa, ma se mio figlio disse, gli faccio presente, che io, sua madre, non l'appoggio e per molte ragioni. Sue nonno poi, che ha le idee del suo tempo, gual se sentisse che Monolo accetta di andare a Roma rappresentante del governo usurpatore!

— Ahimè! — dissi in cuor mio, — l'ambasciatore arricchita di suscitare una complicazione anche colla Santa Sede.

Volevamo venire dal giardino mia moglie e braccio di suo marito, capì che essa gli aveva già fatto un gran discorso la segretezza. Passandomi accanto, Monolo mi sussurrò: — Non parlarne a tavola. Entrammo nel salotto da presso, stazza allegria colla vista chiara e festosa del giardino.

Tra i commensali vidi il dottore del paese, un gran barbone nero, che non mancava mai per antica consuetudine ogni colla vesi, ed era incaricato di riferire sulle condizioni sanitarie del circondario, le quali diventavano sempre migliori man mano che il pranzo volgeva al suo fine.

(Continua).

E. DE MARCIS.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ DEI FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquale. Gli annunci a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. PIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

Arredobigliamento completo di
Appartamenti, Ville, ecc., in genere antico e moderno a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.

Sempre pronto
Copioso assortimento di mobili e tappezzerie nei propri grandi magazzini.

Milano. - Corso Magenta 32. - Milano.
Catalogo illustrato a richiesta.

RAIMON PALLATINI CARLO, Gerente.

VIENNA-AUSTRIA

Un triestino, agente commissario in Vienna, accetta rappresentanze e conoscenze in tutti gli articoli correnti in Austria. Offre le migliori referenze presso le primarie ditte di Trieste.

Scrivere M. O., N. 105 Vienna. Post rest.

Salotto di Salomone di A. G. BARRELLI
Lito 3 50.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

OPPRESSIONE ASMA NEURALGIE
TOSSE, Catari, Bronchiti, SIBICETTE ESPECI

Il metodo il più, egli prende un posto, e si offre servizi, facilità l'impiegazione e fornisce la garanzia degli uguali risparmi. — Dirigete a J. E. P. 123, rue St-Louis, PARIS.

NO SI TUTTA LA PRINCIPALE FARMACIA BERLIN. — 20 MARCONI, BERLIN.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

PROCESSO DURANTI

ROMANZO DI ARMANDO BERTOLI, relazione di T. L. MONTI
Notizia, con note e documenti
Terza edizione. L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES Milano.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.